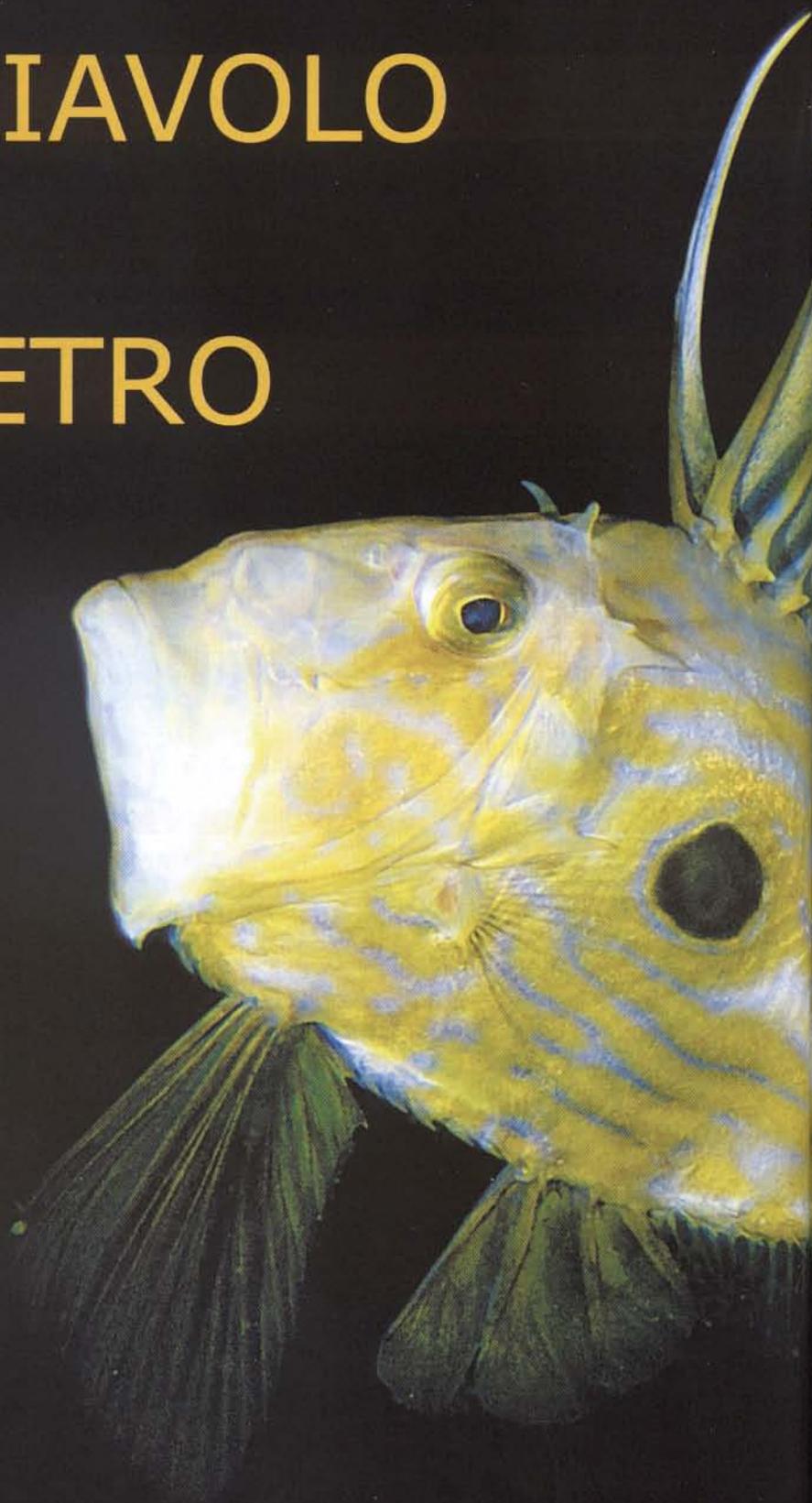


FLASI

Testo e foto di GIANNI NETO

QUEL DIAVOLO DI UN SAN PIETRO





Il pesce San Pietro vive normalmente a profondità superiori ai cento metri, ma capita a volte di incontrarlo più su durante il periodo riproduttivo, in primavera.

L'aspetto è inconsueto e bizzarro, ma inconfondibile. Chiunque si trovi davanti il pesce San Pietro lo riconosce immediatamente. Non esiste, se non altro alle quote raggiungibili dai subacquei ricreativi, un pesce simile. La forma del corpo, alta e fortemente compressa lateralmente, l'occhio grande e dalla forma ovale, i lunghi raggi della spina dorsale, ma, soprattutto, la grande macchia rotonda di colore scuro presente su entrambi i lati del corpo lo rendono unico. Secondo la leggenda le macchie laterali sarebbero le impronte delle dita di San Pietro (da qui il nome comune), il quale, dovendo pagare una tassa, mise una mano in acqua e prese un pesce (il nostro amico, appunto) che all'interno della bocca custodiva una moneta. Ma anche Linneo, il naturalista svedese a cui si deve la nomenclatura binomia, deve essere rimasto colpito dalla regalità di questo pesce, tanto da consacrarlo, addirittura, al re dei dei, Giove, denominandolo Zeus faber.

Abbastanza comune lungo tutte le nostre coste, il San Pietro non è, però, un incontro frequente. Innanzitutto perché, in genere, vive a profondità superiori ai cento metri e si spinge in acque più basse solo nel periodo riproduttivo, cioè in primavera. In secondo luogo, le sue abitudini notturne sono un'ulteriore ostacolo a incontri frequenti. Se poi aggiungiamo che il suo ambiente di vita prediletto sono le distese fangose, sabbiose e le praterie di Posidonia, abbiamo un quadro completo del motivo per cui lo si incontra raramente.

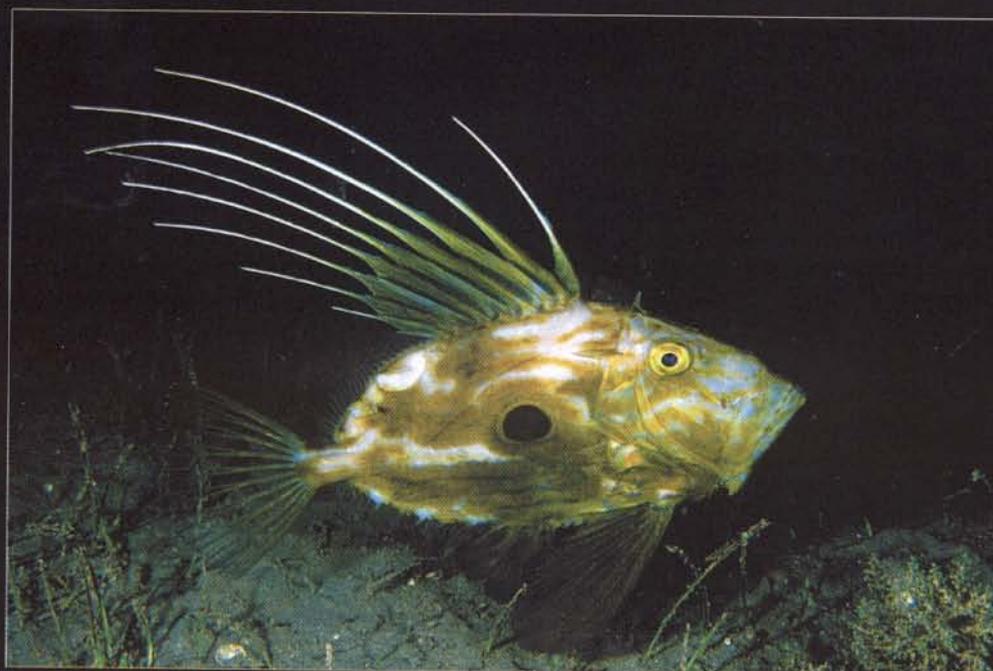
Tutto questo non significa che, immergendosi lungo le pareti rocciose, non si abbia la possibilità di vederlo da vicino. Infatti, nei mesi in cui l'acqua è piuttosto fredda, come ad esempio febbraio o marzo, in alcuni luoghi, come la costa ligure, o le isole Tremiti, o, ancora, lo stretto di Messina e l'arcipelago toscano, vi sono molte probabilità di imbattersi nel nostro amico. Occorre l'occhio allenato, però, perché il mimetismo del San Pietro è impressionante. Agevolato dal corpo compresso, quando assume la posizione frontale, rispetto alla preda o al pericolo,

risulta pressoché invisibile e solo il leggero movimento delle pinne dorsali e anali, il suo mezzo di propulsione, possono rivelarne la presenza.

Ben consapevole delle sue doti mimetiche, il San Pietro le sfrutta per procacciarsi il cibo, pesci e molluschi. Avvicinatosi silenziosamente alla vittima, quando ancora si trova a una distanza che nessuna preda considera pericolosa, lascia partire la sua arma letale: la bocca. Ho avuto modo di assistere un paio di volte a questa scena, sempre di notte. Il movimento è rapidissimo, quasi invisibile e ci si accorge di quanto è successo perché il pesciolino, che stava davanti al San Pietro, improvvisamente sparisce! La sua bocca, infatti, ha la capacità di allungarsi a dismisura, creando una depressione nella quale la vittima viene risucchiata senza alcuna possibilità di reazione.

L'aria innocente e paciosa, la simpatia che ispira e la sua apparente lentezza (in realtà è capace di repentini scatti), non devono trarre in inganno: il San Pietro non è un pacifico e innocuo pesciolino, ma un diabolico e vorace predatore. Può raggiungere i sessanta centimetri di lunghezza e oltrepassare i sei chilogrammi, le femmine sono più grandi, mentre i giovani, superato lo stadio larvale, assumono subito le sembianze degli adulti: mi è capitato di imbattermi in questi piccoli pesci, identici ai genitori, ma grandi come una moneta da cinque centesimi.

Gianni Neto



L'aspetto tranquillo del San Pietro non deve trarre in inganno. E' infatti un vorace predatore grazie alla sua bocca in grado di allungarsi a dismisura, creando così una depressione che risucchia la malcapitata vittima.

